



Maria Teresa Milano

COME IN UN SILENZIOSO SLOW...

*Io non mi sento italiano
Ma per fortuna o purtroppo lo sono*
Giorgio Gaber



Sono trascorsi ormai novant'anni dalla fondazione dei Fasci di Combattimento, eppure il ventennio fascista, a dispetto del distacco temporale, ci appare vicino, quasi tangibile. A volte si presenta in un grandioso edificio marmoreo simbolo dell'architettura razionale o in una semplice stazione ferroviaria di paese, altre in uno splendido manifesto futurista; talora riaffiora dalle radio balilla in vendita ai mercatini delle pulci, altre dalla voce di chi decide di riproporre, magari con arrangiamenti "al passo con i tempi", le amate canzoni trasmesse dall'EIAR negli anni Trenta e Quaranta. E mentre gli ultimi testimoni delle efferatezze di quel periodo vanno scomparendo, a noi rimane l'immagine-cliché, per qualcuno un po' nostalgica, di un'epoca in cui i treni arrivavano puntuali, il controllo sociale funzionava alla perfezione e gli italiani erano davvero "brava gente".¹ Manganello e olio di ricino, intervento massiccio sulla vita del cittadino, persecuzione degli oppositori politici, leggi razziali. Tutto questo sembra in qualche modo offuscarsi quando si tratta di raccontare la "nostra storia". Dice lo storico Marco Brunazzi: «A distanza di nove anni dall'entrata in vigore della legge istitutiva del giorno della memoria, l'esperienza più diffusa, almeno a livello scolastico, ha registrato la generale concentrazione dei temi e dei discorsi sulla Shoah, mentre del tutto marginale è risultato lo spazio di ricordo e di discussione dedicato agli aspetti più propriamente italiani».² Arduo compito quello degli insegnanti, alle prese con tradizioni reticenti e nuove generazioni per cui la Gestapo è il componente di un famoso videogame e Faccetta Nera una divertente suoneria per cellulari. Si tenga anche conto del fatto che i modi di trasmissione dell'informazione sono in

¹ Sull'"anatomia" dell'italiano si veda D. BIDUSSA, *Il mito del bravo italiano*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

² Intervento di M. BRUNAZZI, «Ancora sul Giorno della Memoria. Chi ricorda chi», tenuto al convegno *Quel che resta di Auschwitz*, 26/1/2009, Circolo dei Lettori, Torino (per gentile concessione).

rapida evoluzione e occorre trovare nuovi approcci didattici. Nell'era della multimedialità e della multidisciplinarietà si rivela importante affiancare alla storiografia le arti visive, il cinema, il teatro, la letteratura e la musica. La musica come «corrispondente sonoro della vita emotiva»³, come «serbatoio di immagini inesplose [...] come se in essa si preparasse e avesse inizio ciò che nelle altre arti arriva in qualche modo a compimento»⁴, ma soprattutto la musica – nella fattispecie la canzone – come/serve da «documento utile per capire la storia. Un documento particolare [...] carico di significati che altri documenti tradizionali utilizzati dallo storico non sempre posseggono»⁵. Peraltro, accostandosi allo studio del ventennio fascista, è impossibile non incontrare la musica; la nascita stessa dei Fasci di Combattimento, fondati a Milano da Benito Mussolini il 23 marzo 1919, è accompagnata da un proliferare di canti e inni, in cui si prendono spesso a prestito melodie e armonie nate nelle trincee durante la prima guerra mondiale. Primo fra tutti si ricordi *All'armi, all'armi siam fascisti*, un condensato di retorica e populismo atto a fomentare l'“arditismo” degli squadristi e strutturato sulla classica forma della marcia da bersaglieri⁶.

*All'armi! All'armi! All'armi siam fascisti
terror dei comunisti.
E noi del Fascio siamo i componenti
la causa sosterrem fino alla morte
e lotteremo sempre forte forte
finché terremo il nostro sangue in cuor.*

*Sempre inneggiando la Patria nostra
che tutti uniti difenderemo
contro avversari e traditori,
che ad uno ad uno stermineremo.*

Violenza, sangue e vendetta in nome di “nobili” ideali come il culto della patria e della nazione e il ripristino dell'ordine per la creazione di una società integerrima. Assolutamente in linea con certe affermazioni di Mussolini: «Noi abbiamo un programma ben chiaro: dobbiamo procedere innanzi, preceduti da una colonna di fuoco [...] è evidente che noi, per imporre le nostre idee ai cervelli, dovevamo a suon di randellate, toccare i crani refrattari». Il lungo discorso, pronunciato al Teatro Comunale di Bologna, il 21 Aprile 1921, costituisce il manifesto programmatico delle Camicie Nere, altro nome per gli squadristi e poi, per gli appartenenti al partito. La camicia nera era l'indumento più diffuso tra contadini e operai e costituisce quindi una sorta di simbolo del proletariato, utile a Mussolini per creare un legame con le masse, ma rapidamente si eleva di rango e diviene il simbolo dell'uomo fascista virile⁷.

Gli squadristi cantano, anche al ritorno da quelle che vengono definite “missioni punitive”.

³ S. K. LANGER, *Sentimento e forma*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 43.

⁴ G. PIANA, *Filosofia della musica*, Milano, Guerini e Associati, 1991 (edizione digitale 2005, p. 336-337).

⁵ S. PIVATO, *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2007, p. X.

⁶ Il titolo della canzone viene ripreso per l'ottimo film-documentario di L. DEL FRA, *All'armi siam fascisti*, 1962.

⁷ Sulla storia dello squadristo si veda ad esempio S. BERTOLDI, *Camicia Nera*, Milano, BUR, 2006.

Il canto unisce negli ideali e crea coesione nel gruppo che lo adotta. Costituisce un punto di forza e dà coraggio nelle imprese – come si vede in guerra e nelle lotte partigiane – ma è anche un ottimo veicolo per comunicare contenuto al vasto pubblico, in modo diretto e incisivo. Dice il neurologo Oliver Sacks: «Sulla quasi totalità di noi la musica esercita un enorme potere, indipendentemente dal fatto che la cerchiamo o meno, o che riteniamo di essere particolarmente musicali [...] questa ‘musicofilia’ è un dato di fatto della natura umana»⁸.

E un regime, come quello fascista, che fa della propaganda un’arte, conosce questo potere, ottimizza il mezzo e lo sfrutta a suo favore. Così, anche attraverso il canto, gli obiettivi e gli ideali del fascismo entrano nel pensare comune.

Il presente saggio intende proporre alcuni brani appartenenti al genere “canzone”, che compongono il *mare magnum* della produzione musicale del ventennio fascista, per tentare di delineare il percorso di “educazione” delle masse condotto dal fascismo, anche attraverso la musica.

Primo esempio eclatante è la canzone adottata dagli squadristi, ben presto divenuta patrimonio della popolazione e permeata di un’apparente spensieratezza che ancora oggi risuona nella nostra mente⁹.

*Salve, o popolo d’eroi
salve, o Patria immortale!
Son rinati i figli tuoi
con la fe’ nell’Ideale.
Il valor dei tuoi guerrieri,
la virtù dei pionieri,
la vision de l’Alighieri
oggi brilla in tutti i cuor.*

*Giovinezza, giovinezza,
primavera di bellezza,
della vita nell’asprezza
il tuo canto squilla e va!*

*Dell’Italia nei confini
son rifatti gli italiani,
li ha rifatti Mussolini
per la guerra di domani.
Per la gioia del lavoro,
per la pace e per l’alloro,
per la gogna di coloro
che la Patria rinnegar.*

*I poeti e gli artigiani,
i signori e i contadini,
con l’orgoglio d’italiani
giuran fede a Mussolini.*

⁸ O. SACKS, *Musicofilia*, Milano, Adelphi, 2008, p. 14.

⁹ Nato come inno goliardico degli studenti universitari nel 1909 nella versione di Oxilia - Blanc, nel 1917 diventa *Inno degli Arditi* (anonimo - Blanc) e nel 1919 *Inno degli squadristi* (Manni - Blanc). La sua ultima versione, la più conosciuta è quella dell’inno trionfale del partito nazionale fascista (Gotta - Blanc, nel 1924) con il testo qui riportato.

Non v'è povero quartiere
che non mandi le sue schiere,
che non spieghi le bandiere
del fascismo redentor.

b) Giovinezza Giuseppe Blanc

27 Marciale

The musical score is for the piano accompaniment of the Italian march 'Giovinezza' by Giuseppe Blanc. It begins at measure 27. The tempo is marked 'Marciale' and the dynamics start at 'p' (piano). The score is written in 2/4 time and consists of seven systems of two staves each (treble and bass). The music is characterized by a strong rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes, typical of a march. There are dynamic markings such as 'poco a poco cresc.' and 'cresc.' throughout the piece.

Gotta - Blanc, Giovinezza (1924)

Salve o popolo d'eroi! Come scrisse Arrigo Petacco «Per dimostrare la verità di questa asserzione i gerarchi del regime ne inventarono di tutti i colori»¹⁰, perché ovviamente si scatenò la gara per dimostrare i propri onori di guerra, in quell'epoca in cui l'essere arditi valeva assai più di qualunque successo intellettuale e professionale.

L'incipit dell'inno – un quattro quarti in stile marcia strutturato sulla classica alternanza A-B – si rivolge all'intero popolo italiano, nobile stirpe, che vanta tra le sue fila pionieri e guerrieri.

¹⁰ A. PETACCO, *L'archivio segreto di Mussolini*, Milano, Mondadori, 1997, p. 17.

L'allusione ad Alighieri, oltre a essere perfetto per la rima baciata, ha un gran vantaggio: la maggioranza degli utenti, anche quelli poco istruiti, senz'altro lo conosce e così il messaggio è al tempo stesso familiare e culturale. Insomma, si può dire che con la prima strofa l'autore si tutela, chiamando in causa storia antica, eroi, guerrieri e letterati, quasi a formare un consenso tanto virtuoso quanto virtuale verso quanto sta per dire.

28 ottobre 1922: i fascisti marciano su Roma. 29 ottobre 1922: re Vittorio Emanuele III incarica Mussolini di formare il governo. 6 aprile 1924: la lista fascista ottiene la maggioranza assoluta in parlamento con violenza e minacce, accompagnate dal canto degli stornelli squadristi che "invitano" la popolazione a recarsi a votare.

*Se non ci conoscete, o bravi cittadini,
noi siamo le pattuglie di Benito Mussolini!
Bon bon bon viva l'elezion!
Se non ci conoscete guardateci dall'alto
noi siamo i fascisti dei battaglioni d'assalto!
Bon bon bon al rombo del cannon!*

Con la presa di potere di Mussolini comincia il periodo buio della violenza perpetrata dal governo, che commissiona stragi e aggressioni a personaggi scomodi, fino ad arrivare all'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti.¹¹ L'emanazione delle leggi fascistissime (1925-1926) segnano ufficialmente la dittatura e aumentano a dismisura i poteri del capo di governo, limitando sempre più quelli del parlamento. La legge sulla stampa, ad esempio, definisce legali solo quei giornali diretti da persone accettate dal regime, mentre gli altri vengono messi al bando. Proibito lo sciopero, soppressi tutti i sindacati non fascisti, viene condotta una persecuzione capillare di tutti i militanti antifascisti.

Mussolini esercita appieno i suoi poteri e ha un'idea molto precisa di come si tiene a bada un popolo; nel corso del ventennio fa appello a ogni forma di comunicazione, compresa la musica, per regolare alla perfezione anche la vita privata dei cittadini. Agli uomini offre il modello del maschio italiano virile: forte, prestante, sposato a una brava ragazza, con il sacro diritto di avventure galanti in giovinezza e un'amante fissa verso la mezza età. Superfluo dirlo, dal quadro son banditi gli omosessuali, mentre si ritengono cattivi italiani i celibi.

Ma in parte è possibile porre rimedio e l'accorato invito di Daniele Serra con *Signorine sposatevi* vuole levare dall'impaccio proprio questa seconda categoria di persone. Nella canzone è il tema della marcia nuziale di Wagner, trasformato in allegra marcetta con tanto di accompagnamento di fiati, a fare da *leitmotiv*.

*Abbiamo troppi scapoli fra noi.
Ragazze belle: una scemenza!
Noi cominciam a dar la colpa a voi:
usate troppa indulgenza!*

¹¹ Sulla vicenda del delitto Matteotti si veda ad esempio il film di F. VANCINI, *Il delitto Matteotti*, 1973.

*Vogliam vedervi spose in un balen
e qui c'è pronto quanto vi convien*

*Signorine, se cercate un buon marito,
io vi insegnerò un sistema sano e bello.
Se uno scapolo si mostra troppo ardito,
voi cantate questo dolce ritornello:
Ta-ta-ta-ta - ta-ta-ta-ta
Ta-ta-ta-ta - ta-ta-ta-ta
Se userete il mio sistema o signorine,
la cuccagna per gli scapoli finirà.*

*Lo scapolo non ci dev'esser più,
dobbiam combatterlo ad oltranza,
col buon esempio che ci vien da su,
sarebbe proprio una mancanza.*

*Perciò ragazze niente più languor,
seguite il mio consiglio: in alto i cuor!*

Alle signore è affidato il compito di essere mogli fedeli e madri prolifiche, anche perché le nascite vengono premiate dal governo. La donna che riesce a portare al mondo almeno sette figli ottiene un assegno di 5000 lire e una polizza assicurativa.

Sul ruolo della donna occorrerebbe aprire un discorso ben più ampio, peraltro studiato dagli esperti di sociologia.. Va ricordato che il ventennio è caratterizzato da figure spesso divergenti: la madre amorosa, la moglie fedele, la leale patriota, ma anche quella che dà scandalo, quella borghese facile alle avventure – sempre nella assoluta clandestinità – e quella istruita, cosmopolita ed emancipata, che frequenta i raffinati salotti di Milano e Roma.¹² Lo stesso Mussolini negli anni si circonda di donne fra loro molto diverse e alcune, come Margherita Sarfatti, si rivelano fondamentali per la sua ascesa.



L'atteggiamento del regime è duplice: da un lato relega la donna al ruolo tradizionale di madre e sposa, ma dall'altro, ben comprendendo quanto questa sia utile, la invita caldamente a partecipare al perseguimento delle finalità fasciste, sempre senza concederle però diritti civili e politici.

Le donne che abbracciano il sogno fascista cantano, sulle note della celeberrima *Giovinazza*, il loro desiderio di equipararsi allo status dell'uomo, se non altro negli obiettivi patriottici.

¹² Si rimanda a V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993.



*Cosa importa se siam donne?
Non alberga in noi paura
Né c'intralciano le gonne
Nella lotta santa e pura.
Sempre unite e sempre forti,
O fratelli pugneremo,
Vendicando i nostri morti,
Con italica virtù.*

*Giovinezza, giovinezza,
Primavera di bellezza
Nel Fascismo è la salvezza
Della nostra libertà.*

*Della donna è la missione
D'insegnar fede ed amor
E trasmetter la passione
Della patria in ogni cuore!
E' la nostra fede immensa,
Che può dar la redenzione
E formare ogni coscienza
Per l'Italico avvenir!*

Mussolini non scorda certo i suoi trascorsi di maestro elementare e sa quanto sia importante la formazione delle giovani generazioni, ma pur sbandierando il valore della famiglia quale baluardo della tradizione, toglie a questa stessa il suo compito fondamentale: l'educazione dei figli.

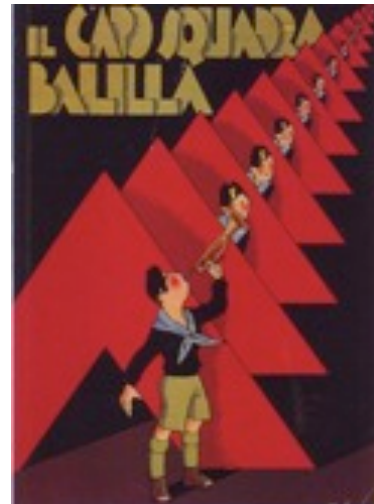
È il regime a farsene carico, attraverso l'Opera Nazionale Balilla – che verrà poi trasformata in Gioventù Italiana del Littorio – fondata nel 1926 e definita dalla legge "Ente morale per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù". Balilla è il soprannome di Giambattista Perasso, ragazzino genovese che nel 1746 aveva preso a sassate le truppe asburgiche nel quartiere di Portoria, contribuendo alla liberazione della città. La figura del piccolo patriota intrepido diventa il modello di riferimento per i bambini fascisti che in coro cantano fieri:

*Fischia il sasso
il nome squilla
del ragazzo di Portoria
E l'intrepido balilla
sta gigante nella Storia!*

L'educazione dei ragazzi risponde a due criteri fondamentali: disciplina e obbedienza. Il valore della guerra e di sacrificio per la patria, ma soprattutto il culto del Duce, si esplicitano non solo

negli addestramenti sportivo-militareschi, ma anche attraverso il metodico indottrinamento, il martellamento continuo fatto di motti, frasi e filastrocche fasciste da apprendere a memoria e attraverso il canto.

*Nell'Italia dei fascisti
Anche i bimbi son guerrieri
Siam balilla moschettieri
Dell'Italia il baldo fior.
La medaglia che portiamo
Con il Duce qui sul petto
Fa da scudo al nostro affetto
E d'orgoglio accende i cuor.
L'occhio del Duce brilla
Fiso nei suoi balilla
Siam la scintilla d'amor
Che un dì
Dal suo gran cuore uscì!
Sì, sì
Duce dei tuoi balilla*



Grandi sono gli sforzi organizzativi e pedagogici del partito fascista per inculcare l'integralismo anche tra i giovani intellettuali, allo scopo soprattutto di formare una nuova classe dirigenziale certamente e completamente fascista.¹³ Il percorso educativo passa attraverso i Littoriali – le cui commissioni giudicatrici annoverano personaggi come Carrà, Marinetti e Ungaretti – i corsi di preparazione politica, la scuola di mistica fascista e la costituzione del GUF, la Gioventù Universitaria Fascista, impegnata fra l'altro in attività di teatro e cinema e nella pubblicazione di diversi giornali, come "Libro e Moschetto", "Roma Fascista", "Nuova Guardia" o il torinese "Vent'anni".¹⁴



L'inno dei giovani universitari fascisti si inserisce appieno nella tradizione melodica dei canti della grande guerra e le registrazioni rivelano un coro all'unisono, possente e pieno di animo.

*Siamo fiaccole di vita,
siamo l'eterna gioventù
che conquista l'avvenir
di ferro armata e di pensier.*

*Per le vie del nuovo Impero
che si dilungano nel mar,
marceremo come il Duce vuole,*

¹³ È di grande importanza l'attività dei diversi movimenti antifascisti clandestini, in cui la presenza di giovani, di studenti e intellettuali è alta. Anche la musica dà voce, in modi diversi, alla sua opposizione al regime, ma come enunciato precedentemente, il presente saggio si occupa solo di canzoni come strumento di propaganda fascista.

¹⁴ Sulla nascita dei GUF e i loro rapporti con il regime si veda L. LA ROVERE, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista (1919-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

dove Roma già passò.

*A noi veglianti
sui volumi d'ogni scienza e d'ogni età,
il dovere gridi:
per l'Italia e per il Duce Eja, eja, eja, alalà.*

Il punto di forza del fascismo è la comunicazione. Mussolini fa un uso sapiente di campagne promozionali, operando uno stretto controllo su immagini, stampa e informazione. Nulla sfugge al suo controllo – come si può evincere dalla lettura delle veline – e segue con lo stesso zelo faccende di ordinaria amministrazione: «Riprendere la campagna contro le mosche», questioni di immagine «Rivedere le corrispondenze dalla Sicilia perché non si deve pubblicare che il duce ha ballato», cinema e attualità «Basta con Greta Garbo!» e questioni razziali «Svolgere con continuità la propaganda sul tema razziale». Anche la creazione dei “cinegiornali” realizzati dall’Istituto Luce contribuisce alla creazione di una possente “macchina del consenso”.

Ma la vera protagonista di quegli anni è la radio¹⁵.

Nella celebre canzone *C'è una casetta piccina*, di Valabrega e Prato, conosciuta anche come *Sposi*, la coppia di novelli sposi celebra il suo amore da favola, sogna una casetta piccina, una vita meravigliosa e una radio.

*Sposi,
oggi s'avvera il sogno e siamo sposi.
Tutto risplende a noi d'intorno
e luminosi ci sembran persino i fior.
Sposi siamo alfin
mio dolce amor.*

*La nostra radio un' amica fedele sarà
e con il mondo lontano riunir ci potrà.
La porta noi chiuderemo
quando la sera verrà,
presso alla radio staremo.
Che felicità!*



È il 6 ottobre 1924 e alle ore 21, dai microfoni dell’URI, la voce di Maria Luisa Boncompagni annuncia «il concerto di inaugurazione della prima stazione radiofonica». Solo dal novembre 1927 però, con la trasformazione di URI (Unione Radiofonica Italiana) in EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche), la radio diventa un mezzo di comunicazione di massa e quindi un importante strumento di propaganda a favore del regime.

La radio riveste un ruolo cruciale nella vita quotidiana e familiare, come si racconta scherzando nell’allegria canzone di Bixio e Cherubini, *La famiglia canterina*, un simil foxtrot con tanto di orchestra. Non v’è più traccia della quadratura quasi marziale caratteristica degli inni dei primi anni

¹⁵ Sulla funzione della radio nel periodo fascista si veda G. ISOLA, *L’ha scritto la radio. Storia e testi della radio durante il fascismo (1924-1944)*, Milano, Mondadori, 1998.

visti precedentemente; la solidità e la robustezza hanno lasciato spazio a una leggerezza che tenta di scivolare verso lo swing, forse un po' quadrato, ma con accenni a sincopi e anticipi.

*Il palazzo dirimpetto sembra un vero varietà
c'è un simpatico terzetto: mamma figlia ed il papà,
con la radio d'occasione fanno a gara tutti e tre
per sentire ogni canzone e cantarle poi da sé.*

*Quando il sole è già lontano, ogni luce sparirà
ma la radio al quinto piano sempre accesa resterà,
mentre tutto il vicinato finalmente può dormir
un fracasso indiavolato li risveglia lì per lì*

Con il trascorrere degli anni la radio assume sempre maggiore importanza e dai 51.000 abbonati del 1927 si passa, nel 1940, a un milione e mezzo. Agli albori si trasmette soprattutto musica – classica e leggera – e prosa, mentre una decina di anni dopo compaiono anche notiziari, attualità, commenti politici e addirittura trasmissioni per le scuole medie e i bambini.

La radio, un elemento indispensabile a Mussolini per raccontare la sua storia, per formare il popolo sull'importanza del colonialismo, dell'italianità e sulle ragioni della guerra e della persecuzione.

Poi nel 1938 arriva Radio Londra e, come in un silenzioso slow, una voce timidamente canta

*Abbassa la tua radio per favor
se vuoi sentire i battiti del mio cuore
le cose belle che ti voglio dire
tu solo amore mio dovrai sentire...*